

SU TRIESTE UNA MEMORIA ANCORA DIVISA

di CLAUDIO TONEL



Trieste, 26 ottobre. L'arrivo della staffetta podistica.

Trieste, governata dal centro-destra, festeggia solo il 50° del ritorno di Trieste all'Italia e non l'entrata della Slovenia in Europa perché – come ha scritto Paolo Rumiz su *la Repubblica* – «Trieste pare quasi inghiottita dalla sua leggenda di fantastico non luogo. Dopo aver pianto per 50 anni sul confine infelice, ora che Illy costruisce la sua diplomazia da euro-regione, a Trieste ricominciano con la vecchia italianità funeraria, dove si pensa solo ai fantasmi».

Infatti i due nazionalismi, l'italiano e lo sloveno, hanno messo scompiglio sia di qua che di là del confine.

L'antipolitica, il qualunquismo, il revisionismo hanno tentato di liquidare l'antifascismo, seme dell'Europa costruita sulle rovine del 1945, nonché positiva pratica democratica realizzatasi storicamente dopo la vittoria sul nazi-fascismo. Tale operazione è stata perseguita a Trieste in particolare e con metodica progressione nell'ultimo triennio con gli assessori neo-fascisti alla cultura del Comune di Trieste,

d'accordo il sindaco di Forza Italia, dividendo così, ulteriormente, la città in due, sia nel corso delle manifestazioni del 25 aprile che con altre iniziative di recupero di uomini e fatti del nefasto ventennio. In questo contesto, non solo locale ma nazionale, un incredibile senso

di colpa sembra avvolgere la sinistra, mentre la destra si limita a fare del maquillage rispetto alla sua storia. Come scrive lo storico Marco Galeazzi: «sembra quasi si voglia stabilire per decreto l'esistenza di una memoria comune, laddove la nostra storia recente è fatta di memorie divise... È amaro constatare come tale operazione sia trasversale ed accomuni tutte le leadership politiche, protese a legittimare se stesse attraverso le memorie e schiacciando le giovani generazioni, perplesse e confuse, su un presente a-storico».

La Giornata del ricordo, decisa dal Parlamento il 16 marzo 2004, è stata il dovuto riconoscimento del tragico sradicamento degli istriani dalla loro terra, ma non doveva essere collegata con la tragedia delle foibe, due cose diverse anche se presenti nello stesso contesto storico. Questo è stato un cedimento ad Alleanza Nazionale.

Non è inutile ricordare che in una strategia della memoria che consenta la formazione di una coscienza civile come fondamento



Il Gonfalone della città di Trieste.

della nostra convivenza, la storia dei rapporti fra Italia ed ex Jugoslavia assume un significato fondamentale. I crimini del fascismo nei confronti degli sloveni, la loro snazionalizzazione violenta, le persecuzioni e gli eccidi devono essere ricordati con la dovuta onestà. Per altro verso, devono uscire dal campo delle strumentalizzazioni e dei tabù altri episodi di segno diverso, come il dramma delle foibe in Istria ed a Trieste ed il grande esodo di massa di tanti italiani dall'Istria.

Si conferma ancora una volta il valore del documento comune licenziato nel 2000 dalla Commissione mista italo-slovena istituita dai due governi, che poteva essere strumento opportuno e necessario da portare all'attenzione delle scuole dei due Paesi per perseguire un insegnamento della storia che permettesse una memoria da rispettare reciprocamente.

Ma tale documento è stato "secretato" dal governo di centro-sinistra con un atto di vera e propria censura. Perché?

Così il 26 ottobre si sono svolte in città manifestazioni, oggi contestate anche da storici, sociologi e politologi e considerate un'occasione persa.

Dallo strabismo di patria alla sciarda nazionalista, il passo del 50° è stato breve, ma cadenzato, quasi un implacabile passo dell'oca, con un'apoteosi nera, contrassegnata da una sfilata intensa di fascisti, neo-fascisti ed ex fascisti, oggi ministri della Repubblica.

C'è stata un'operazione ideologica di perpetuamento e di aggravamento della spaccatura di Trieste a fini di rendita politica. Ma in queste terre, così provate dalla storia, noi dobbiamo essere consapevoli che la diversità delle memorie non può essere ricondotta ad unità da conciliazioni impossibili, per la presenza di uno spartiacque etico fra libertà e barbarie. Ne è prova il sacrificio di chi è caduto per la libertà; lo attestano le Medaglie d'Oro della Resistenza, da quelle

in onore dei cattolici Cecilia Degannutti, Edoardo Marzari, Paolo Reti, a quelle dell'ebrea Rita Rosani, dei comunisti Virginia Tonelli, Natale Colarich, Eugenio Curiel, Luigi Frausin, Vincenzo Gigante.

È lo stesso Vescovo di Trieste, mons. Ravignani, a soccorreci: «Le memorie vanno custodite e guardate con rispetto, non abbandonate, ma soltanto purificate dall'astio. Poi, però, bisogna camminare assieme su una nuova via».

In questo quadro, un atto simbolico di grande valore politico, etico e culturale sarebbe ricercare un punto d'incontro sulla scritta nelle lingue storicamente qui parlate (italiano, sloveno, croato, tedesco, greco, ebraico) da apporre al monumento che verrà eretto nella piazza centrale di Trieste. Bisogna evitare una soluzione di parte, occorre pensare agli interessi della città, perché il 50° non rappresenti

un'altra occasione di frattura verticale, ma accompagni rispetto e serenità nel nostro futuro, nella nuova Europa.

«È giusto e doveroso – ha scritto Claudio Magris sul *Corriere della Sera* – che il 26 ottobre sia vissuto come una festa patriottica, purché la patria sia intesa quale amore per la propria identità in armonia con le altre, di pari dignità. Una patria è tale solo se è patria di tutti i cittadini e Trieste italiana fa onore all'Italia solo se ognuna delle sue comunità vi si sente a suo agio e a casa propria».

Questa Trieste plurale e cosmopolita così invisita alla destra cittadina, che la vorrebbe intrisa di sola ed esclusiva italianità, cosa pensa dopo l'allargamento dell'Unione Europea ad altri 10 Paesi, fra cui la Slovenia? Risponde bene Riccardo Illy, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia: «Credo che in città sia prevalente la consapevolezza della grande opportunità che questo offre: ritrovare il proprio hinterland naturale. Penso che la città ha guardato a questo anniversario con gioia o con dolore, a seconda delle personali vicende. Ma soprattutto con la speranza che si apra una nuova pagina di sviluppo e di pace».

